

# «Senza proporzionale, maggioranza finita»

L'ira di Berlusconi contro gli alleati: «Mi hanno fatto perdere. Ma ora Casini è il nostro garante»

di Natalia Lombardo / Roma

**TRADITORI** «Gli alleati ci hanno messo la camera di forza», per questo Forza Italia è scesa dal 30 al 22 per cento; sono stato troppo «disponibile» verso di loro, «ho ingoiato tutto per senso di responsabilità»: Silvio Berlusconi attacca l'Udc, nello sfogo con i deputati

forzisti che ha incontrato ieri sera nella Sala della Regina a Montecitorio (concessa da Casini). La carta vincente per convincere i deputati dubbiosi è: «Col proporzionale FI tornerà al 30%» e si «evita lo scontro con gli alleati nei collegi». Un vero sfogo, quello di Berlusconi contro l'Udc che ha messo in discussione la sua leadership: «Con pazienza eroica non abbiamo mai risposto nulla», si rimangia l'accusa di «metastasi» ma dice agli azzurri che se non votano la legge elettorale «non ci sarà più la maggioranza né l'alleanza con l'Udc». Casini, però, è «il garante» sul proporzionale, dice incastrandolo.

Berlusconi passa poi a un lamento attacco alla sinistra: «Quando passo io guardano dall'altra parte e non salutano. Ricoprono solo d'insulti e non hanno argomenti». E quello di Romano Prodi per le primarie, incalza Berlusconi, «è un programma banale, tutto costruito su sostantivi astratti».

Parole forti per curare i mal di pancia dei parlamentari di FI che, pallottolieri alla mano fanno i conti per vedere se conservano la poltrona. Nessun problema, rassicura Berlusconi: «Non ci saranno candidature di serie A e di serie B. Nessuno perde il collegio dove ha vinto nel 2001 con un margine importante sull'avversario». Le liste saranno stilate secondo quest'ordine. Liste bloccate e senza preferenze, ha chiarito il premier. «Questo è ciò che riteniamo giusto e lo proponiamo agli alleati: ci sarà un confronto». Poche ore prima, uscendo dall'aula di Montecitorio dopo aver votato la fiducia sul decreto contro la violenza negli stadi, il premier ha confermato l'ultimatum agli alleati: «Se la proposta di legge elettorale non passasse, è chiaro che non possono non esserci conseguenze politiche nella maggioranza». Ovvero le sue dimissioni e le elezioni anticipate, è la minaccia. Un concetto che conferma il leader di An Gianfranco Fini in Transatlantico: «Siamo a fine legislatura, non è difficile capire quali sarebbero queste conseguenze» se non passasse l'accordo rabberciato nella Cdl. A chiudere il cerchio Pierferdinando Casini, convinto che sul sistema proporzionale la Casa «si

gioca il tutto per tutto». La minaccia è quindi rivolta al segretario Udc Follini che tiene duro sulle preferenze (in netta minoranza nel suo partito) ma anche alla Lega, che ora usa come arma di ricatto la crisi in Lombardia e alza la posta sulla Devolution: in cambio del voto sul proporzionale («vogliamo il federalismo fiscale», incalza Stefano Stefani).

Berlusconi però ostenta ottimismo: «Il vento sta cambiando, c'è in giro un'aria positiva», dice lasciando Montecitorio nel pomeriggio. Eppure la maggioranza è alla frutta: la legge elettorale rischia di essere impallinata da una quarantina di franchi tiratori; anche ieri il numero legale è saltato al Senato sul risparmio, la Lega ha attaccato Berlusconi sul Tfr in consiglio dei ministri. Tanto ottimismo sarà tornato all'orizzonte di Arcore grazie al calcolo che la nuova legge «limita i

Il premier al vertice con i suoi: liste bloccate e senza preferenze. Anche Fini non vede alternative

damni della sconfitta» come ha denunciato Prodi. Conferma Berlusconi ai suoi: male che vada col *Toscanellum* - il sistema proporzionale - il centrodestra «perderà meglio». Berlusconi, da buon imbonitore, ha convinto i forzisti. I deputati di An e dell'Udc sono orientati a votare sì, essendo poco sicuri di avere lo stesso collegio vincente con l'attuale sistema. Quanto alla Lega non hanno dubbi né Berlusconi, né Fini. Il quale per An richiama alla «disciplina di partito» (anche se peseranno le epurazioni). Insomma, se prima «dubitava» sulla proposta Udc per il proporzionale ora Berlusconi ha scoperto che gli conviene, tanto più che archivia le primarie. Le preferenze per il premier sono roba da Prima Repubblica al limite del «malcostume». Il «tavolo tecnico» degli sherpa della Cdl, ieri mattina, pensa a un contentino per l'Udc: le preferenze in differita, si potranno esprimere solo nelle elezioni del 2011, secondo l'emendamento di Buontempo, di An. L'indicazione del premier (che Follini reputa incostituzionale) sarà solo una «indicazione nel programma dei partiti».



Pier Ferdinando Casini e Silvio Berlusconi. Foto di Pier Paolo Cito/Ap

**IL RETROSCENA** Casini lo incalza: Marco, sei isolato. Tabacchi cerca di mediare. Ma il segretario Udc potrebbe dimettersi lunedì.

## Follini costretto alla resa sulle primarie

di Federica Fantozzi / Roma

Con chi sta l'Udc?

«Il partito sta con il partito». Sulla base di questo gatopardesco, ma pragmatico assunto, la diplomazia centrista si adopera per salvare capra (la legge elettorale secondo i desideri di Berlusconi) e cavoli (la faccia di Follini). In un «lungo e affettuoso colloquio» nell'ufficio di Casini a Montecitorio Marco Follini ha preso atto del suo isolamento e di essere un segretario in minoranza nel proprio partito. Ha forse metabolizzato che qualcosa con l'amico di una vita Pierferdinando si è rotto definitivamente. Soprattutto ha capito che le fati-



diche primarie non si faranno mai. Un giorno nerissimo, quasi una resa. Nella direzione convocata per lunedì (ma forse anticipata a domani) Follini deciderà se rassegnare le dimissioni. «Sto lavorando per non farlo dimenticare», giura Casini. Sul tavolo delle trattative c'è il lodo Tabacchi-Bruno: sì alle preferenze, ma con una norma transitoria: alle prossime elezioni liste bloccate, manca il tempo di ridisegnare i collegi. Un marchingegno frutto dei negoziati tra Bruno Tabacchi e il forzista Donato Bruno, uomo chiave del premier sui temi elettorali. Per fugare dubbi di costituzionalità il testo prevede che i partiti indichino nel programma il nome del candidato premier da proporre al

capo dello Stato. Tabacchi, vicinissimo al segretario, ne ha parlato con lui ottenendo se non un assenso almeno un'apertura dopo gli ultimi giorni bui. Lorenzo Cesa è il grande mediatore tra i due fratelli-coltelli Marco e Pier, ma ieri due incontri non sono bastati a sbloccare la situazione. Uno ieri mattina nell'ufficio di Casini a Montecitorio, l'altro più riservato nel pomeriggio. Casini ha insistito sulla necessità di andare avanti, ha fatto capire che dopo la legge elettorale riaprire la questione della leadership sarà impossibile. Follini ha ribadito i suoi punti. Il terreno di compromesso li non si è trovato: «Marco ha il carattere che ha - sintetizza un centrista - Pierferdinando il senso pratico». Ha pure il partito: o meglio, il partito capisce da solo

dove conviene andare. Così ieri Casini liquidava la posizione del segretario dell'Udc come «una grande risorsa a volte scomoda, in una coalizione il dissenso va rispettato». E un deputato dell'opposizione malignava: «Qui finisce che a Follini gli danno il Premio Sacharov...». Totò Cuffaro, dopo essersi dichiarato contro le primarie «per coerenza visto che non lo voglio in Sicilia» e dopo aver rassicurato che fosse per lui vorrebbe «la tripla preferenza» ma «essendo rimasto democristiano» si accontenta «di mezzo risultato, la legge elettorale», non vede alcun disagio nella posizione di Follini: «In discussione non c'è la sua leadership ma il sistema elettorale...». Cesa fa il pontiere: «L'impegno comune di Casini e Follini è convincere gli alleati, ma

siamo in una coalizione e non possiamo andare alla guerra mondiale». Ieri Casini, nello scomodo ruolo di presidente della Camera super partes e capo di una parte di un partito, ha incontrato anche Cuffaro per sondarlo (venendo rassicurato). Tabacchi ha provato a convincere l'arrembante Baccini che le dimissioni di Follini lascerebbero tutti nei guai. Il segretario, a Casini che parla di «diverbi tra fratelli», tende la mano: «Facciamo politica insieme da 35 anni e la faremo con la stessa amicizia per altri 35». Si vedrà se la soluzione Tabacchi-Bruno ricomatterà democristianamente il partito o se l'Udc, stando fino in fondo con se stessa e non con Follini, consegnerà la propria ragione sociale a Berlusconi.

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

Più scippi per tutti

**D**a quando la satira è abolita per editto bulgaro, in Italia soccorre la cronaca. L'altroieri, sul Tg La7, nel sottopancia del ministro Baccini dell'Udc è comparsa la scritta «ministro della Finzione Pubblica». Il lapsus fa il paio con quello di Fini al Tg3 il 30 agosto: «Berlusconi e gli altri lader...». Più che due lapsus, due programmi di vita e di governo. Ma è proprio l'Udc, negli ultimi giorni, a riservare agli italiani le più succose soddisfazioni. C'è Follini che si lamenta perché gli house organ di Bellachioma lo attaccano, dandogli del «cavallo di Troia» (Panorama) e scrivendo che «si gioca il posto» (il Giornale). Ma guarda un po' che novità: i giornali di Bellachioma fanno il gioco di Bellachioma. E dire che Bellachioma medesimo, nella tragicomica «verifica» dell'estate 2004, l'aveva pure avvertito: «Vedrai come ti tratteranno le tv». Almeno stavolta, è stato di parola. Paolo Bonaiuti, comunque, tiene a precisare che i giornali della ditta «non han mai attaccato l'opposizione, figurarsi gli alleati». Infatti Paolo Guzzanti, quando ha definito Romano Prodi «ma-

scalone bavoso», scriveva sull'Unità. Lo stesso Follini, che pare atterrito da Marte nelle ultime ore, chiede il rinvio della ex Cirielli (ex perché lo stesso Cirielli se ne vergogna e diffida dall'usare il suo nome), in quanto «non prioritaria». Come sarebbe a dire, «non prioritaria»? Non sarà prioritaria per lui, che è ancora incensurato. Ma per un nome a caso, Previti, è più che prioritaria, visto che la Cassazione sta per aprire il processo Imi-Sir e potrebbe confermare la condanna a 7 anni. Dopodiché, spiace dirlo, ma in caso di conferma si aprirebbero per il sant'uomo le porte del carcere. Glielo spiegherà Cesarone, prima o poi, a Follini se la legge è prioritaria o no. Non prioritario, casomai, sarà Follini. Davvero strepitoso, a proposito dell'ex Cirielli che non si può più chiamare Cirielli e dunque chiameremo l'Innominata, il titolo del Giornale della ditta: «Pene più pesanti per mafiosi e i recidivi». Ecco perché il governo ha tanta fretta di approvarla: ce l'ha con i mafiosi (ma non ci si doveva convivere?) e i recidivi. E quel che sostiene anche l'ottimo Peppino Gargani: «Il principio è

valido a prescindere dal numero dei processi su cui impatta». Dice proprio così: impatta. Ignazio La Russa, quello che solo qualche mese fa non voleva la Cirielli, pardon l'Innominata, ora spiega che «non si può dire che questa legge favorisca questo o quello». Infatti non favorisce questo o quello: favorisce Previti e Berlusconi. L'on. prof. avv. pres. Pecorella aggiunge: «È una legge giusta: evita che una pena venga inflitta a vent'anni dal reato commesso». Dunque Previti il reato l'ha commesso? Dunque la legge è fatta per i colpevoli? Ma questo è giustizialismo della peggior specie. Se la vedano fra di loro. Quel che dobbiamo vederci fra noi è il numero dei colpevoli che, per salvarne uno o due, la faranno franca. Il cosiddetto ministro Castelli, sempre spiritoso, comunica che la legge fulminerà non più del 17% dei processi. Ammesso e non concesso che il dato sia esatto, è una media. È ovvio che la strage e l'omicidio, essendo puniti con l'ergastolo, si prescrivono in tempo per celebrare il processo, almeno i più recenti. D'altra parte, che si sappia, in Parlamento non c'è nessun assassino. In compenso, i

delitti puniti con pene più basse diventerebbero, di fatto, legali: la prescrizione garantita è una amnistia mascherata. I processi per corruzione si prescrivono al 90%, quelli per reati contro il patrimonio al 50%. Nove corrotti o corrottori su dieci la faranno franca, e così un ladro e uno scippatore su due. Per chi aveva vinto le elezioni al grido di «Città più sicure», non c'è male. «È una legge fatta nell'interesse dei cittadini», ripetono i nostri sgobernanti. Dimenticano di specificare di quali cittadini: di quelli che rubano, senz'altro. Di quelli che vengono derubati, non c'è meno. A questo punto bisognerebbe domandare a costoro - se fare domande non fosse reato - che gente frequentano, se pensano che i cittadini passino il loro tempo a borseggiare il prossimo e a scambiarsi mazzette. L'altra sera, il ministro Matteoli spiegava in tv che anche la depenalizzazione del falso in bilancio è stata fatta «a tutela dei cittadini». Ecco: abbiamo dei ministri seriamente convinti che i cittadini si divertano a truccare i bilanci familiari, segnando entrate e uscite false sull'agenda di Suor Germana. Così, per sport.

**chi è Stato?** i misteri d'italia

**piazza fontana**

**i misteri d'italia /9 in edicola**

**5,90 euro** oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**